

# *Le virtù minori.*

## *Il pudore*

Roberto Roveran

**F**ine maggio. Sono sul treno Frecciarossa. A Firenze sale una coppia di giovani dall'evidente parlata americana, certamente turisti. Mi colpiscono subito le gambe di lei, belle e sexy, lasciate scoperte da un vestitino succinto tipo prendisole. Non posso non guardare: io, prete, faccio fatica a non guardare e devo gestirmi per guardarle il viso più che le gambe... Mi chiedo: dipende da me o da lei? È lei che dovrebbe coprirsi di più o sono io che dovrei essere più casto? Esiste ancora il pudore o è una virtù ormai superata, cara solo a mia madre anziana e a poche altre persone?

Andando verso l'estate scene di questo tipo si susseguono. Non è raro oltretutto vedere mamme con i loro bambini piccoli che vestono così succintamente da costringerti a girare se non la testa almeno gli occhi. Come si vestiranno quei figli quando saranno un po' grandini? C'è un limite, una misura, un qualche criterio della decenza e del pudore oppure tutto è lasciato all'individuo? E la fede può entrare nelle scelte del vestire, del presentarsi agli altri e quindi della custodia del proprio corpo senza per questo fungere da fustigatrice dei costumi?

### **Virtù superata o necessità vitale?**

Il pudore è la virtù che custodisce uno spazio intimo e personale che conduce ogni essere umano a prendere coscienza del proprio definirsi grazie a quell'autenticità e verità profonda di sé che sfugge allo sguardo altrui. È autoprotezione, una tutela dell'intimità personale: garantisce i confini dell'io, regola distanze e differenze, protegge da esperienze di umiliante rifiuto o violazione.

Che il pudore sia custode dell'integrità personale nel suo nucleo più profondo, lo si coglie anche dal fatto che non sorge solo in presenza di azioni, idee o emozioni che sminuiscono il Sè, ossia percepite in direzione chiaramente anti-ideale, ma sorge anche in situazioni di rassicurante intimità, di fronte ai sentimenti più intimi e teneri, sentiti come qualcosa di prezioso e da tutelare.

## Vergogna e pudore

Si sente dire: «per le nostre nonne era sconcio mostrare le caviglie. Per noi no» o anche: «alcuni si vergognano di ciò che per altri è del tutto naturale»... e da qui si conclude che il senso del pudore varia da generazione a generazione, da individuo a individuo. Dunque, qualcosa di estremamente fluttuante, che può esserci o scomparire.

È così per la vergogna. Ma non è così per il pudore.

Svergognato: hai perso la faccia agli occhi degli altri.

Spudorato: hai perso la tua dignità di persona ai tuoi occhi.

La vergogna è un sentimento regolato dalla società: per questo è fluttuante. Quando scatta dipende in gran parte dai parametri impostati dalla cultura, dalla moda, dall'apprendimento..., per cui non si può stabilire una volta per tutte la soglia oltre la quale l'esposizione di sé diventa indecenza. E all'indecenza ci si può anche abituare, tanto che la vergogna può anche non scattare più.

Il pudore, invece, è un sentimento regolato dalla nostra natura umana e non da fuori. È il guardiano della nostra dignità, e sale o scende a seconda che salga o scenda il senso della nostra dignità. Il pudore rimane anche quando si è persa la vergogna. Sparirà solo quando si sarà completamente persa la propria dignità, cioè mai. Il pudore è la tendenza universale a difendere una positività interiore e a reclamare il diritto alla propria umanità. Tutti tendiamo ad appartarci quando è in pericolo la nostra dignità o ci accorgiamo di essere profanati. Lo facciamo per istinto e non perchè siamo stati inibiti da un'educazione puritana. Il pudore rimane anche quando si è persa la vergogna. Quando così non è, ci siamo ridotti a bestioline.

Talora c'è più mancanza di pudore in certi modi di vestire (provocatori e seducenti) che in una certa nudità del corpo: «... Il pudore prima di una faccenda di mutande che uno può cavarsi o infilarsi quando vuole, è una faccenda d'anima che, una volta de-psicologizzata non esiste semplicemente più, perchè si sono fatte cadere le pareti che difendono il dentro dal fuori, l'interiorità dall'esteriorità»<sup>i</sup>.

## Lo sguardo che si intrufola dappertutto

Un passo biblico normalmente chiamato in causa a proposito del pudore è Gen 3,7.21, dove si parla di nudità, dunque del pudore inteso come sentimento di disagio legato al mostrare le proprie «parti vergognose». Dopo che l'uomo e la donna hanno commesso il peccato di impadronirsi del frutto dall'albero, «si aprirono i loro occhi e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture... Poi Dio fece tuniche di pelli e li vestì». La loro vergogna non riguarda tanto la sfera sessuale quanto il fatto di aver rotto la differenza fra loro creature e Dio creatore, perdendo così anche l'armonia della relazione tra loro. Il collasso dei confini permette all'occhio dell'altro di intrufolarsi ovunque, ed eccita il suo desiderio di possedere e consumare l'oggetto su cui ha posto lo sguardo senza tenere in conto che quello ha uno spazio intimo di libertà<sup>ii</sup>.

Il pudore, invece, si dimostra essere una delle garanzie (affatto inibitoria) che noi abbiamo di libertà nei confronti dell'altro, una difesa (affatto patologica) della

nostra intimità contro la trasparenza a tutti i costi e l'esposizione forzata al pubblico imposta a suon di medialità.

Il pudore è la difesa naturale di fronte al possibile sguardo impudico e furtivo che tenta di trasformare il corpo umano in strumento di soddisfazioni egoistiche.

In termini cristiani è il contrappeso della concupiscenza che non ha bisogno di stimoli straordinari per essere frenata: mentre la concupiscenza ci porta a farci del male, l'innato istinto del pudore ci porta a custodirci, per cui la stessa nostra natura umana ha la sua debolezza ma anche il suo farmaco e se cerchiamo di togliere il farmaco non resta che la debolezza.

Le campagne anti-pudore all'insegna della liberazione dai «tabù» contengono una contraddizione. Se la società vuole dotarsi di cittadini liberi è suo interesse rispettare il loro pudore che regola i rapporti di convivenza mantenendoli nella libertà da sguardi che si intrufolano ovunque. Se, invece, le interessano persone facilmente manipolabili fa bene a espropriarle della loro interiorità ridicolizzando il pudore in favore di disponibilità incondizionate.

### **Nell'intimità di coppia**

In amore, intimità e pudore sono due facce della stessa medaglia. Dirsi tutto, la pretesa irrealista che «fra noi non ci sono segreti», la licenza di entrare a piacere nell'area dell'altro... possono portare ad amori invischiati che sortiscono dolore e crisi.

Il pudore è garanzia che l'altro occupi proprio il posto di altro da me, che sia e resti una vera alterità, che abbia in sé qualcosa che io non conosco e che non ho e che può tirare fuori nel momento in cui io ho bisogno o vivo angoscia. È un punto importante questo: il pudore garantisce la posizione di alterità dell'altro, ovvero consente che io acceda a lui (o a lei) e trovi una risposta, la sua, non già la mia e diversa dalla mia soprattutto quando la mia si è dimostrata fallimentare.

Il pudore scava uno spazio di discontinuità tra se stessi e l'altro dove c'è la nostra originalità e il modo di dirla all'altro/a. È garante della separazione che vieta all'intimità di trasformarsi in un abbraccio mortale. Finché rimaniamo liberi sbirciatori dell'altro possiamo possederlo ma non avvicinarlo, non tanto perché non possiamo muoverci in lui/lei, ma in quanto lo facciamo troppo, appunto, senza pudore.

### **Chiesa bigotta?**

Per il *Catechismo della Chiesa cattolica* ai nn. 2521-2522 il pudore preserva l'intimità della persona e regola gli sguardi e i gesti in conformità delle persone e della loro unione. Inoltre custodisce il mistero delle persone e del loro amore. Suggerisce la pazienza e la moderazione nella relazione amorosa; richiede che siano rispettate le condizioni del dono e dell'impegno definitivo dell'uomo e della donna tra di loro.

In questo quadro di fondo si comprendono anche le indicazioni di comportamenti che senza quel quadro suonerebbero come anticaglie. Il pudore

- è modestia, decoro e riservatezza,
- ispira la scelta dell'abbigliamento,
- conserva il silenzio o il riserbo,
- diventa discrezione,
- non getta «le perle ai porci».

Così, vengono sconfessate modernità apparenti quali: girare nudi per casa, fare il bagno insieme, vestirsi da teenager pur essendo genitori, non custodire il proprio corpo nel rapporto amoroso di fidanzamento, conversare in modo ameno della sessualità personale o di coppia, vestirsi per mostrare più che per coprire... Senza inserirle nel quadro di fondo, queste concretizzazioni rischiano di passare per perbenismo.

Stabilire a priori i limiti non è semplice ma semplice è il criterio di base: quanto rispetto si ha della propria dignità e del proprio corpo.

Si dice che un giorno i Gesuiti aprirono una missione in Polinesia e si scandalizzarono nel vedere che le donne venivano in chiesa a seno nudo. Subito distribuirono delle camicette per coprirli ma subito quelle donne, con tanto di forbici, fecero due buchi in cui infilare i seni liberi nelle camicette. E andarono tutte in chiesa con le camicette con due fori per i seni, assolutamente inconsapevoli di aver fatto qualcosa di peccaminoso. Quei missionari capirono che c'è modo e modo di mostrare i propri seni e, nel mostrali, mostrare quanta dignità abbiamo di noi stessi.

---

<sup>i</sup> U. Galimberti, *L'ospite inquietante*, Feltrinelli, Milano 2007, p. 62-63.

<sup>ii</sup> Cf M. Selz, *Il pudore. Un luogo di libertà*, Einaudi, Torino 2005.